

Una maschera per ogni dolore

NOEMI SARA LETIZIA

Scorrevo le pagine di quel libro come se ci fosse un tempo limitato per terminarlo, mi catturava come i ragni intrappolano le farfalle nelle loro ragnatele, ignara che tutto ciò che stavo leggendo mi creasse angoscia. Mi resi conto troppo tardi della trivialità di quel libro così crudo e scurrile. Lo chiusi immediatamente, quasi impaurita da ogni singola parola. Aveva una copertina strana ma allo stesso tempo particolare: era tutta nera con i bordi dorati e al centro l'immagine di una macchia nera che non aveva una forma reale. A volte sembrava un teschio, altre volte una creatura volante senza identità. Non so perché, ma appena osservavi quella chiazza scura provavi terrore ma, dopo qualche secondo, qualcosa si insinuava nella tua mente, come un senso di pace, di leggerezza, come se uno spirito ti stesse prendendo per mano e ti elevasse fino al cielo. Direi quasi inquietante.

Ogni volta che volevo evadere dalla realtà osservavo quel libro, non volevo sentire le urla dei miei genitori che invadevano l'intera pace della casa. I litigi ormai erano all'ordine del giorno e i momenti di quiete erano così rari che quasi non sapevi più se esistessero o fossero solo frutto della tua immaginazione. Due figure, due corpi che si schernivano senza ritegno e che non aspettavano altro che il momento di buttarsi uno addosso all'altro, facendosi solo male e lasciando segni che li avrebbero perseguitati per sempre. Questi segni non erano lividi o graffi, ma parole appuntite come spade, spade che rimanevano trafitte nel tuo cuore e che, come la spada nella roccia, nessuno era in grado di estrarre. Ero abituata. Che brutta parola abitudine. Come si può essere abituati ad una cosa del genere? Ogni mattina ti alzavi con la speranza di uscire e non restare a casa, se si poteva chiamare ancora casa. Quel luogo era un incubo, un vortice che ti risucchiava e ti deformava a suo piacimento fino a sgretolare le tue membra e i tuoi pensieri. Aprivi gli occhi e provavi panico, li chiudevi e c'era il buio più totale.

Mi sveglia di soprassalto con il fiatone e i respiri pesanti, ero agitata e confusa, il cuore batteva a mille, ma lei stava là: «Mamma, mamma! Perché avete litigato? Ho sentito tutto...perché hai fatto questo?».

Mamma non riusciva a capire cosa stessi dicendo e mi rispose che non era successo niente. Allora perché avevo nella mia mente quell'immagine così reale, così viva? Non posso crederci...la realtà si era impossessata anche dei miei sogni, quegli unici momenti in cui potevo creare una seconda vita felice, gioiosa.

Da quel momento in poi abbandonai me stessa alla parte più scura e menefreghista della mia mente, sicura che fosse l'unico modo per combattere e andare avanti. Mi sbagliavo. Mi resi conto che tutto quello che stavo facendo era contro ogni mia morale, contro me stessa e ciò che mi rappresenta. Non ero più io. Tutti si resero conto del mio cambiamento, ma nessuno sapeva il reale motivo e forse neanche io. È così che cominci a rifugiarti nei tuoi pensieri e ti trovi intrappolato in un vicolo cieco, senza avere una via di scampo, una soluzione che potrebbe portarti ad uscire dal labirinto. Non dovevo cambiare per quello che mi succedeva attorno, non dovevo lasciare tutto per errori altrui e non dovevo permettere a nessuno di trasformare la mia essenza. Ormai è passato un anno o forse di più da quando ho smesso di essere me stessa, ma posso dire con certezza e con sicurezza che non me ne pento, perché in fondo, per una come me, è necessario sbattere la testa contro un muro per rendersi conto dello sbaglio commesso. Non so se

questo essere diversa mi abbia aiutato a non pensare a ciò che mi faceva sentire male, ma di una cosa sono certa: mi ha fatto crescere. Ho capito che stavo solo peggiorando la situazione e che le decisioni che prendevo non facevano altro che avere ripercussioni sul mio presente e non solo. Ci sono delle scelte che varranno per tutta la vita e ti faranno capire quanto sia importante credere nella forza della propria natura. Ogni giorno lotto contro tutto ciò che ammazza la mia vitalità, il mio essere energica, contro coloro che mi hanno trafitto il cuore fino ad uccidermi. La strategia della mia guerra consisteva nell'infischiarli della mia stessa vita, dei miei sogni, dei miei obiettivi e delle mie passioni, senza capire che, in realtà, questo era un modo per arrendersi.

Alcuni diranno che avevo solo 17 anni e che questa è un'età critica per gli adolescenti. Non credeteci. In parte sarà vero, ma personalmente ho capito che non è soltanto l'età e la mente di un giovane a determinare e giustificare le azioni che si intraprendono, ma le circostanze della vita. Quello che voglio dire con ciò è che dovete lottare e quando lottate fatelo con intelligenza, seguendo la vostra indole e non cambiando mai. Solo così potrete cambiare la realtà e non permettere che sia essa stessa a plagiare. Amatevi perché l'amore per voi stessi è la migliore forma di altruismo. Rispettatevi perché per essere felici bisogna aver rispetto prima per se stessi. Dentro di noi è come se ci fosse un fuoco che nei momenti di sconforto è debole, simile ad una piccola fiamma pronta a spegnersi, ma se solo lo volessimo, con la nostra volontà, si potrebbe trasformare in un fuoco ardente, lo stesso che troviamo nella Bibbia quando Dio si manifestò a Mosè. Un fuoco che non smette di essere alimentato, che non muore mai. Dobbiamo diventare come quel rovetto. Gridiamo al mondo il nostro desiderio di rimanere semplicemente noi stessi, a costo di cadere ogni qualvolta si presenti un muro invalicabile davanti alla nostra strada. Per abbatterlo dobbiamo immaginarci già oltre quel muro, oltre ciò che i nostri occhi possono vedere, oltre ciò che la nostra mente può immaginare.

Una volta vidi gli occhi spenti di una ragazza dai capelli lisci e castani, di carnagione chiara e corporatura magra con delle curve che accennavano le sue forme di donna. I suoi occhi privi di vita, privi di emozione, sembravano pronti a spegnersi in qualunque momento. Rideva spesso. Rideva alle battute degli amici, quando era imbarazzata, quando era triste, quando trascorreva del tempo con il suo fidanzato e quando la sua migliore amica, sbadata, cadeva perché non sapeva camminare sui tacchi. Rideva anche quando avrebbe dovuto piangere. Non si sfogava con nessuno perché non poteva. Nonostante cercasse sempre di sorridere, i suoi occhi piangevano. Penso che nessuno mai aveva osservato il suo sguardo, nessuno mai era andato oltre la curva delle sue labbra, che mostrava sempre sorridenti per nascondere il suo dolore. Fingeva e nessuno sospettava minimamente che dietro quel sorriso c'era tanta sofferenza. Solo io me ne accorsi. Le parlai, le feci delle domande per conoscerla meglio, le chiesi della sua famiglia, delle persone che amava, della sua vita e, addirittura di ciò che più desiderava per il futuro. Ascoltando le sue parole, riuscii ad intravedere la sua anima avvelenata dal dolore. Lei era viva, respirava, il suo cuore batteva, ma la sua mente era legata alla vita con una corda che stava per spezzarsi e che mentre tirava, le provocava delle brutte ferite sulle mani. Cosa poteva fare? Pensava che continuare ad impugnare la corda fosse inutile, atroce, ma, allo stesso tempo, lasciarla andare avrebbe significato perdere irrimediabilmente se stessa. Ma la domanda giusta da porsi è una sola: Esiste un modo per alleggerire il carico della corda? Vi dico solo questo e forse riuscirete a comprendere cosa fare quando vi sentite come questa ragazza: esiste sempre una soluzione e pensare che possiamo trovarla distruggendoci, è un errore. La risposta è dentro di noi, nei nostri pensieri, nel nostro cuore e, senza rendercene conto, noi già la conosciamo. Solo cercando, troveremo, e solo se lo vogliamo, vinceremo. Queste stesse parole le dissi alla ragazza. Ora i suoi occhi ridono veramente, sono pieni di vita, e il suo sguardo è travolgente e sereno come un tramonto sul mare.